

LA STORIA

SOTTO L'ALTARE DELLA CATTEDRALE DI ROUEN È SEPOLTA LA SPOSA PUGLIESE DI UN ARDIMENTOSO DUCA DI NORMANDIA DELL'XI-XII SECOLO

SIBILLA

In *Timeline*, romanzo fantascientifico pubblicato nel 2000 e scritto dal prolifico Michael Crichton, alcuni archeologi sono catapultati indietro nel tempo, per finire (nei guai) durante la guerra dei Cent'anni (1337-1453) tra inglesi e francesi. Infine, tornati avventurosamente ai nostri giorni, scoprono un'antica lapide in cui è citato un loro compagno che aveva deciso di "rimanere" nel Medioevo, nelle vesti di nobile cavaliere. Una circostanza che viene in mente leggendo il recente romanzo storico *Sibilla d'Altavilla. Contessa di Conversano, Duchessa di Normandia*, scritto da Dora Liguori per Adriatica Editrice (272 pagine, 15 euro). Perché il pretesto (fondato) su cui è basato il libro è la segnalazione inattesa (avvenuta davvero) d'una lapide medievale posta nella cattedrale di Rouen: vi si ricorda la storia di Sibilla, duchessa normanna nata a Conversano intorno al 1080 e deceduta a Rouen nel 1102. Com'è vera, d'altra parte, la sua avventura umana a fianco dello sposo, Roberto II duca di Normandia (1054-1134), primogenito di Guglielmo il Conquistatore e Matilda di Fiandra, pretendente al trono d'Inghilterra e protagonista della Prima Crociata.

D'altra parte, a Conversano si tramanda che l'area in cui visse la corte di Sibilla è nella stessa zona del centro storico in cui oggi c'è l'hotel «Corte Altavilla» Relais & Charme, affascinante albergo "inventato" dai conversanesi Letizia Valenzano e Nicola Mattia. L'antica Cupersanum, conquistata dai Normanni nel XI secolo, dopo la divisione del Ducato di Benevento diventò una contea sotto il dominio della Casa Altavilla. Finché Sibilla andò in sposa a Roberto II, sancendo un connubio, poco noto, tra la Puglia d'allora e Rouen, capitale storica della Normandia in Francia.

È accaduto che quasi mille anni dopo, durante un viaggio in Normandia, il professor Carmine Liuni, agronomo di fama e cultore della materia, ha visto la lapide in latino medievale sotto l'altare maggiore della cattedrale normanna: *Sibylla de Conversana / Apulien ortu / quam duxit uxorem / Robertus Brevis ocrea dicitur / Normannorum dux / invicti filius Guillelmi Con-*

La duchessa di Conversano che sfiorò il trono d'Inghilterra

di MARCO BRANDO

quistatoris / acerba nimis morte precepta / post biennium conubi / Am - M - C - II / Gensis olim delicium dein desiderium / nunc cinis / serius revictura. Traduzione: «Sibilla di Conversano, nata in Puglia, che Roberto il Breve detto Schiniere, Duca dei Normanni, figlio dell'invito Guglielmo II Conquistatore, condusse seco in moglie, colpita da precocissima morte dopo un biennio di matrimonio. A(nno) M(ortis) 1102. Prima delizia, poi desiderio della gente, ora cenere in futuro risorgente».

Ne è scaturito un lavoro di riscoperta della nobildonna. Finché la scrittri-

ca campana Dora Liguori - presidente a Roma del «Consiglio nazionale per l'alta formazione artistica e musicale», docente di canto al Conservatorio di Santa Cecilia - venuta casualmente a conoscenza della storia di Sibilla durante un soggiorno nell'albergo Corte Altavilla, ha deciso di dedicare un romanzo, forte anche dell'incoraggiamento e dell'entusiasmo dello staff dell'hotel. Il libro è stato recentemente presentato nella pinacoteca del Castello aragonese di Conversano, con il patrocinio della Regione Puglia e gli interventi - oltre che dell'autrice - dei professori Pasquale Bel-

lini, Francesco Tateo (Università di Bari) e Mario Colonna.

«Per la parte storica - si legge nelle note - il libro fa riferimento alle ricerche e alle notizie disponibili. Per le "emozioni", invece, si affida a processi induttivi». I ritratti dei due protagonisti, secondo la scrittrice? «Roberto II duca di Normandia, uomo affascinante e valoroso guerriero nonché, cosa rara per i tempi, colto e gentile, sarà uno dei protagonisti della prima crociata; ma sarà anche la vittima sacrificale di una terribile famiglia, dal padre ai fratelli, votata perennemente a procurargli danno. Sibilla, figlia

del conte di Conversano, è invece un raro esempio di donna che saprà, attraverso la forza della sua cultura, imporre, in una società medioevale dal potere completamente affidato agli uomini, il proprio pensiero modernissimo, un pensiero che, per questo, verrà ritenuto altamente pericoloso». «Dopo tanti secoli, infatti, il giallo della sua prematura e tragica fine ancora perdura: morì di parto o fu premeditato omicidio di Stato?».

Una lettura giallistica, quindi, più che basata su certezze storiche. Ma con un indiscusso fascino. Di certo, si sa che il governo di Roberto II fu segnato dalla discordia con i fratelli in Inghilterra; discordia che infine portò all'assoggettamento della Normandia alla corona inglese. Il suo soprannome «Cortacoscia» (in inglese *Curthorse*, in francese *Courtheuse*), farebbe riferimento alla sua statura: Guglielmo di Malmesbury e Orderico Vitalis riportano che il padre, Re Guglielmo, lo chiamava per scherno *brevis-ocrea* (stivali corti). Comunque il problematico Roberto sposò nel 1100 Sibilla, figlia di Goffredo di Brindisi, conte di Conversano (e pronipote di Roberto il Guiscardo). Il loro figlio, Guglielmo Clitona, nacque il 25 ottobre 1102 e divenne erede del Ducato di Normandia. La giovane Sibilla, che era ammirata e spesso lodata dai cronisti dell'epoca, si spense effettivamente poco dopo il parto. Malmesbury sostiene che morì per essersi fasciata troppo strettamente il seno; mentre sia Torigny che Vitalis suggeriscono che fu assassinata da una cabala di nobildonne capeggiata dall'amante del marito, Agnes Giffard.

Di certo, la lapide dedicata a Sibilla sotto l'altare maggiore della Cattedrale di Rouen denota che la sovrana normanna era una "prima donna". Infatti Notre Dame de Rouen è un famoso monumento d'architettura gotica, famoso anche perché nel 1894 il pittore impressionista Monet realizzò una serie celebre di trenta tele, dedicate alla facciata dell'edificio sacro nelle diverse ore del giorno. Un'antica pugliese, insomma, non può trovare ospitalità migliore. Tanto più che, per la cronaca, nella cattedrale c'è pure la tomba attribuita a Riccardo Cuor di Leone, Re d'Inghilterra (1189-1199). Un altro mito.

Alla Fiera internazionale del libro La Provincia di Lecce porta al Cairo gli editori salentini

Il libro in sé è sicuramente ambasciatore di cultura, può raccontare l'identità di popoli, può proporre il passato e tracciare le rotte di viaggi, che percorrono territori veri o immaginati. Il libro è sicuramente uno dei più diffusi doni di rappresentanza istituzionale ed è uno scambio di conoscenza, che significa appropriarsi e condividere altri territori del sapere. Con queste premesse la Provincia di Lecce, attraverso gli assessorati al Mediterraneo, quello alla cultura e l'Istituto di culture Mediterranee, partecipa alla 38. Fiera Internazionale del Libro del Cairo, che risulta essere la più importante dopo Francoforte. Lo slogan che accompagna la partecipazione alla fiera è «Il libro: ambasciatore della cultura italiana nel mondo». Hanno aderito all'invito, avanzato loro dalla Provincia, le case editrici Amaltea, Argo, Besa, Capone, Carra, Congedo, Kurumuny, Lupo, Manni, Luca Pensa. Agli stessi editori è stata affidata la cura del catalogo e di una brochure plurilingue dal titolo *Il Salento scritto*.

In questo modo si intende avviare una stretta collaborazione ideativa, fra editori e Provincia, sia di eventi, che di occasioni rivolte alla promozione della cultura del libro, della lettura e della diffusione di studi sulla cultura dei paesi arabo-islamici e del Mediterraneo. La Fiera si svolgerà da martedì 17 a domenica 29 gennaio 2006. L'Italia vi partecipa con il progetto «Immagine Italia» che, oltre l'aspetto espositivo, si articola in una serie di attività, atte a valorizzare la tradizione editoriale e la produzione intellettuale italiana. All'iniziativa sono invitati a partecipare enti istituzionali, assessorati alla cultura delle regioni, province e comuni, le accademie e gli istituti culturali, oltre le case editrici.

Fra i libri della Provincia di Lecce sarà presentata anche la prestigiosa edizione in cofanetto *Il Mediterraneo pittoresco*, pubblicata dall'editore Mario Congedo. Il volume, che è arricchito di un'importante e cospicuo corredo iconografico, è una ristampa della pubblicazione ottocentesca, edita da Edoardo Sonzogno. Vi si snoda un racconto che parte dalle colonne d'Ercole, le porte della geografia antica, e lambisce tutti i luoghi della culla delle nostre civiltà. Il carattere di unicità del volume è dato dalle stampe acquerellate. Il libro fa parte di una collana, curata dall'Istituto di Culture Mediterranee, che si chiama «Pontos», dal nome che i Greci diedero agli specchi d'acqua che si frapponavano fra gli isolotti dell'Egeo. Questa nuova, raffinata edizione è stata presentata ieri, in anteprima ad Otranto, e come si legge nella prefazione di Gino Pisano direttore dell'Istituto di Culture Mediterranee «essa si destina a tutti i popoli che si affacciano su questo mare per suggerire, incentivare, esaltare l'idea della loro appartenenza a una comune, ancorché immensa area geografica».

Mario Congedo

Antonio Lippo

LA LETTERA

Crimea chiama Puglia

SEGUE DALLA PRIMA

Finora non c'è stata una risposta istituzionale, a parte una telefonata in redazione da parte del sindaco di Trani. Ma non demordiamo: né noi qui; né loro in Crimea, come dimostra la lettera che ci è arrivata (scritta dopo che Giulia aveva letto l'articolo, giunto attraverso uno strano giro per mezzo della posta elettronica). È straordinario che quei «pugliesi di Crimea», a distanza di tantissimo tempo, curino ancora le radici con l'Italia e la Puglia. Studiano l'italiano; alcuni lo parlano e lo scrivono. Ricordano le tradizioni, la cucina, persino qualche parola in dialetto.

Eppure esistono ancora quasi per caso: sono stati vittime di persecuzioni. Perché durante la II Guerra Mondiale le truppe italo-tedesche spedite laggiù dai regimi nazifascisti furono respinte; e l'Urss comunista dopo si vendicò nei confronti di quel migliaio di italiani, cittadini sovietici, che vivevano a Kerch e dintorni da cento anni. Quasi tutti morirono nei lager staliniani.

I superstiti, i loro figli e nipoti, non si sono dati per vinti. Negli ultimi anni hanno ricevuto qualche sostegno dalle autorità diplomatiche italiane in Ucraina. Così Giulia Loro Bo-

ca Giachetti (un cognome, quest'ultimo, ancora abbastanza diffuso a Trani e Bitonto) ci ha scritto: «Ho letto l'articolo dell'11 novembre e, prima di tutto, voglio ringraziarvi». Poi: «Per noi, figli e nipoti degli italiani di Crimea, è molto importante sapere che qualcuno ci ricorda in Italia, in Puglia, nella terra dei nostri bisnonni». Ancora: «Siamo molto riconoscenti della Vostra compassione. Proprio dall'articolo ho saputo della lapide costruita a Milano (di recente dedicata alle vittime dei gulag sovietici, ndr). Spero che sia il punto di svolta nella sorte della minoranza italiana di Crimea. Davvero, siamo (la maggior parte di noi) di origine pugliese. Voglio credere che il Vostro appello non sia la voce nel deserto. Forse, una volta anche la Puglia riconoscerà i suoi figli morti così lontano dalla Patria. Magari!» «Tanti auguri in occasione delle feste future!» - concludeva Giulia un mese fa - Buon Natale e Felice Anno nuovo! Con stima».

Un appello in cui sono usate parole che provocano particolare commozione: «compagnone», ad esempio; «figli» della Puglia; «Patria». I pugliesi di Crimea possono usarle senza rimorsi. Da tempo invece le istituzioni di questa regione - lo scriviamo senza retorica - forse qualche rimorso dovrebbero sentirlo. Perciò ci auguriamo anche noi che, finalmente, si ricordino di quegli figli lontani.

Ma. Br.

Lo studio di Eugenio Scandale sugli ornamenti dell'icona della Madonna dell'Odegitria di Bari

Quei rubini sono dei vetri, ma non dei falsi

Proprio come le reliquie di San Nicola, anche la Madonna dell'Odegitria giunse a Bari dall'Oriente, via mare. Storia e leggende tendono - anche in questo caso - a intersecarsi, narrando d'un avventuroso viaggio intrapreso per sottrarre la sacra icona alla furia iconoclasta dell'imperatore Leone Isaurico, a Costantinopoli, e poi conclusosi misteriosamente sulle coste pugliesi. Dove l'immagine fu immediatamente e con entusiasmo presa in custodia dall'arcivescovo Bursa e dai fedeli, per essere riposta e venerata nella chiesa dell'Assunta, poi divenuta cripta della Cattedrale cittadina. Della Madonna di Costantinopoli (in realtà, pare, risalente al 1500, e attribuita alla mano di Francesco Palvisino, pittore nativo di Putignano) si è tornati a parlare ieri, al Museo Diocesano di Bari, in occasione della presentazione dei risultati di uno studio realizzato dall'università di Bari sulle pietre che adornano la copertura metallica del quadro.

Un lavoro condotto da Eugenio Scandale, ordinario di Mineralogia nell'Ateneo barese, che apre la strada a un più ampio progetto riguardante l'intero patrimonio gemmologico del Museo Diocesano, grazie al patrocinio della Fondazione Cassa di Risparmio di Puglia, ieri rappresentata dal presidente Antonio Castorani e dal consigliere Nicola Melone. Se sarà possibile, poi - fa sapere Scandale - lo stesso lavoro sarà esteso anche ai reperti custoditi nei musei di Lucera e di Troia, «con l'intento di offrire nuove opportunità agli studenti del corso di laurea in Scienze Geologiche». Circostanza confermata dalla imminente inaugurazione di un corso di Gemmologia che l'università presenterà dal prossimo anno.

Quanto alla Madonna di Costantinopoli, e alle pietre che ne ricoprono la riza, Scandale non ha dubbi: «la cosa che tengo subito a dire è che non si tratta di falsi. Falsi rispetto a che cosa, poi?» s'interroga l'esperto, passando poi ad enumerare i tanti esemplari di «diamanti, smeraldi, quarzi citrini, acquemarine custoditi all'interno del Museo Diocesano. Oltre ai granati e alle paste vitree che riguardano in particolare la Madonna di Costantinopoli».

Sicché, se qualcuno ipotizzava che quelle pietre fossero «fondi di bottiglia», non si potrà, allo stato, dargli torto. Mentre nessuno potrà affermare che si tratti di falsi, considerato che «è molto verosimile che si tratti delle pietre utilizzate in origine per decorare la lastra». D'altronde, spiega ancora Scandale, «le paste vitree erano molto utilizzate in passato, già in epoca romana e preromana, anche per la realizzazione delle tessere votive dei mosaici». A suffragare la tesi, poi, la circostanza che «le doppie, costituite da due parti autonome poi sovrapposte e incolate, sono note dalla più remota antichità».

«Nulla di particolarmente sorprendente», dunque, a sentire il professore, emerge dalla conclusione di questo studio. Che - oltre a confermare natura e originalità delle pietre in pasta vitrea - aggiunge che «la distribuzione delle gemme sulla riza dimostra che ad un momento successivo risalgono invece i granati, sicuramente aggiunti in una seconda fase». Tutte ipotesi che potrebbero aprire la strada a ulteriori possibili approfondimenti da parte di studiosi e storici del settore, nell'ambito di un progetto più generale di «valorizzazione dei tanti reperti che il nostro territorio ospita e custodisce».

Rossella Trabace



La Madonna dell'Odegitria della Cattedrale di Bari

IL PROGETTO

L'esame sarà esteso a tutti i preziosi del Museo diocesano

DOMANI AI CINEMA
ODEON - WARNER VILLAGE CASAMASSIMA
CINESTAR (Andria) - SEVEN (Gioia del Colle)

IN EDICOLA

max

DA NON PERDERE